

l'architettura



IL LANIFICIO TIBERGHEN A VERONA

Intrecci di fili, carte e memoria

L'ARCHITETTURA

Prima della demolizione di buona parte della porzione est, il Lanificio Fratelli Tiberghien rappresentava un raro esempio, nel veronese, di un complesso industriale di inizio sec. XX ancora conservato nella sua complessità. Infatti, nonostante la divisione del complesso, avvenuta nel 1984, e il grave stato di abbandono che lo ha interessato dopo la dismissione del 2004, all'interno del lanificio erano ancora ben leggibili le continue trasformazioni edilizie dettate dalle necessità della produzione e dalle innovazioni tecnologiche.

Questa continua evoluzione lo aveva trasformato in un perfetto "catalogo" dell'architettura industriale del Novecento. Un "catalogo" impreziosito dalle importanti influenze francesi e unico nel veronese.

Fino al giugno 2016 era infatti ancora riconoscibile quel particolare rapporto instaurato tra le travi reticolari sostenute da pesanti colonne in ghisa – progettate dallo studio di architettura industriale Lietard & Forest proveniente, come i Tiberghien, da Tourcoing – ed i più recenti "copponi" realizzati in calcestruzzo armato precompresso e qui utilizzati, dall'ingegner Bruno Fabbri, in modo inusuale, come chiusure verticali per definire i prospetti principali. Un catalogo che, nonostante la perdita di alcune delle parti più antiche, ancora evidenzia delle eccellenze architettoniche come il fabbricato della filatura, eretto nel 1911 dalla ditta dell'ing. H. Bollinger di Milano, probabilmente il primo edificio costruito con struttura completamente in calcestruzzo armato nel Comune di Verona.

Ancora più rara è la straordinaria salvaguardia della documentazione tecnica dei fabbricati, oggi conservata dall'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel fondo "Tiberghien", che ha permesso di analizzare nel dettaglio ogni singola struttura e, in molti casi, dare un nome al suo progettista ed al suo costruttore.

Oggi, nonostante le gravi demolizioni, il "catalogo" ancora rivendica la sua presenza urbana, nell'attesa di una corretta e consapevole valorizzazione che ne esalti l'evoluzione ingegneristica ed architettonica un tempo vanto per l'intero territorio.



La demolizione del lanificio Tiberghien, particolare (foto di Michele De Mori).

La mostra è parte del Progetto di valorizzazione dell'archivio
Il Lanificio Tiberghien a Verona. Intrecci di fili, carte e memoria

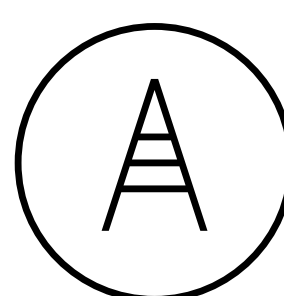
A cura di



Con il sostegno di



Con il patrocinio di



ORDINE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA
DI VERONA



Ideazione e realizzazione Michele De Mori, Nadia Olivieri, Gabriella Poli, Giulia Turrina

Testi Michele De Mori con la collaborazione di Angelo Bertolazzi

Immagini Michele De Mori, Filippo Belletti

Progetto grafico e impaginazione Emilia Quattrina, Andrea Galliazzo

Video Nicolò Tedeschi

Crediti

Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto-Adige

Associazione Memoria Immagine

Biblioteca Civica Ragazzi di Verona

«L'Extra. Il giornale di San Michele»

Un ringraziamento particolare ad Alberto Raise, Direttore della Biblioteca Civica di Verona

IL LANIFICIO TIBERGHIEIN A VERONA

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

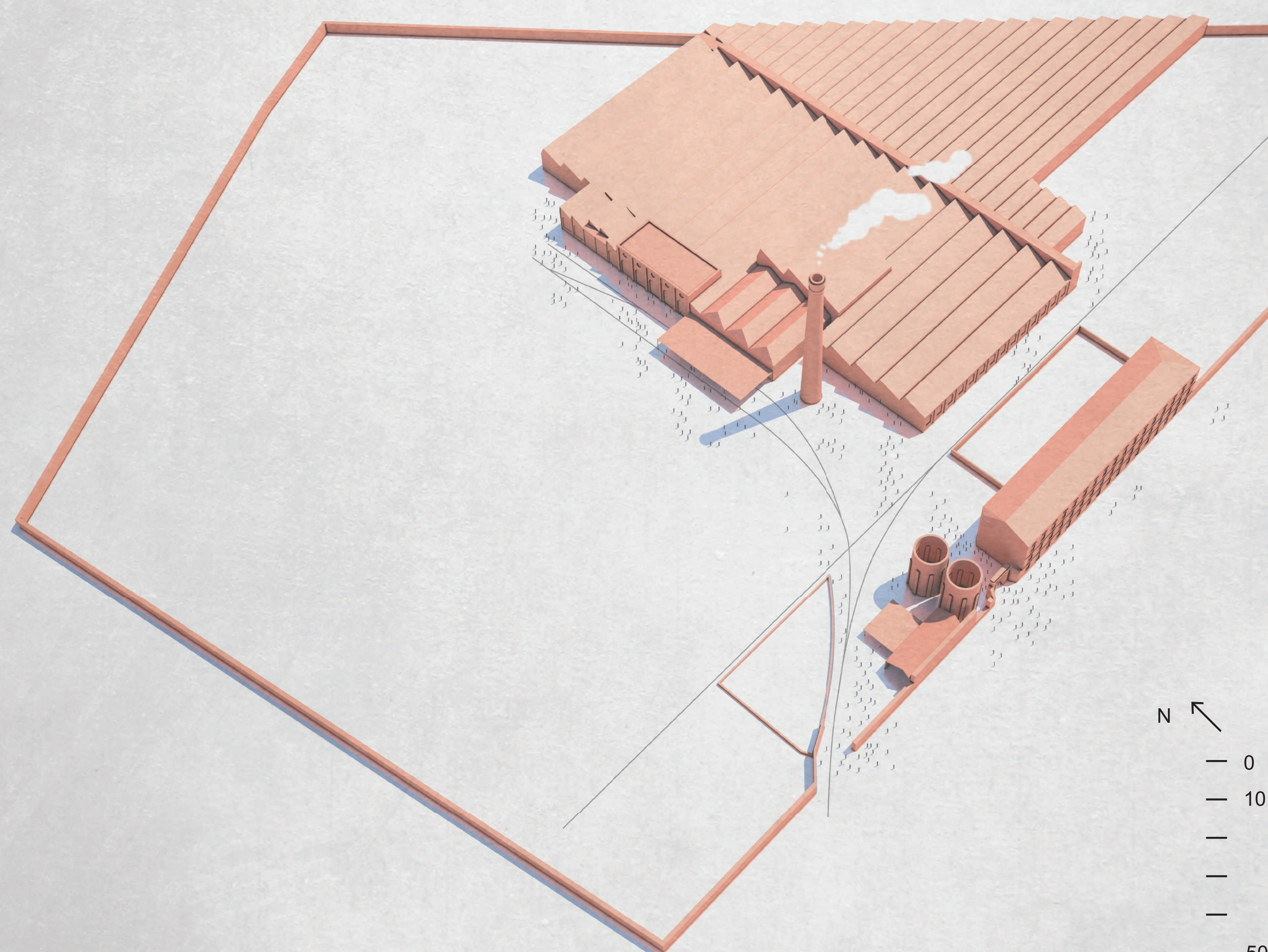
1960/1974

1974/1984

1984/2016

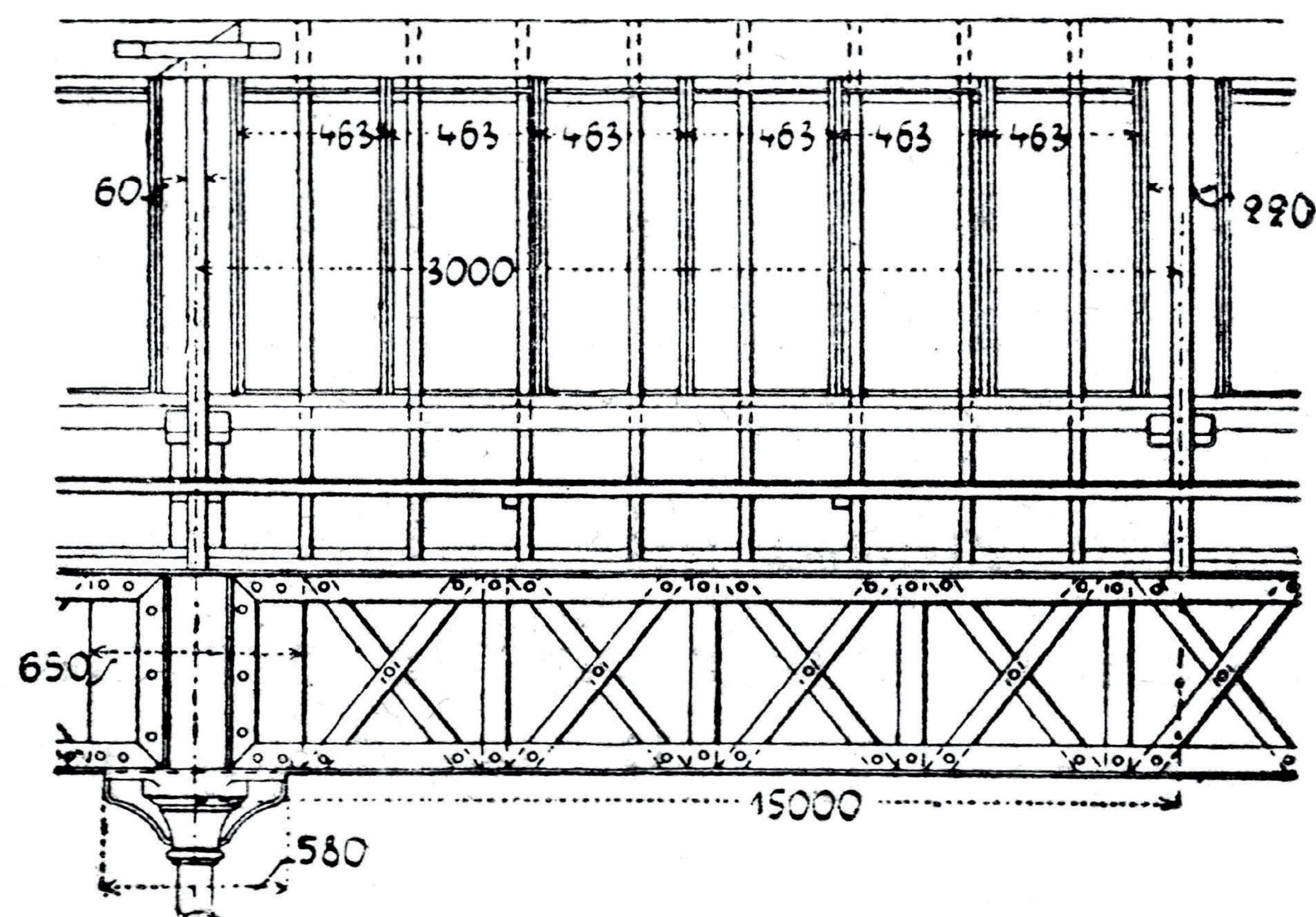
1907

1911



TELAIO CON COLONNE E TRAVI RETICOLARI IN GHISA

Gli spazi della produzione erano coperti da coperture a shed, secondo una tipologia molto diffusa nell'industria tessile a partire dalla fine dell'Ottocento. La copertura posa su colonne di ghisa di sezione rotonda con tronco liscio. In testa ogni colonna ha una sorta di capitello formato da un prolungamento a base quadrata sul quale sono fissate le travi tramite bulloni. Generalmente sulle colonne poggiano travi a traliccio di 65 cm di altezza con una luce di 16 m. Le colonne sono collegate tra loro trasversalmente da travi con profilo a "H" fissate al nodo. Questo sistema a telaio è spesso associato ad una copertura a shed con struttura lignea.



L'avventura imprenditoriale francese ebbe inizio il 28 agosto 1906 con l'acquisto di un ampio terreno di proprietà del Nobile Cesare Trezza grazie all'interessamento dell'ing. Ottavio Arvedi. Nei mesi successivi vennero completati i progetti dei vari reparti per mano dello studio di architettura industriale Lietard & Forest, anch'esso, come i Tiberghien, proveniente da Tourcoing, e degli ingegneri Delattre & Paulus della vicina Roubaix; il 4 novembre venne posta la prima pietra con la benedizione di don Silvino Burato, arciprete di San Michele Extra.

Il primo nucleo dello stabilimento occupava la metà rivolta ad est dell'ampio terreno; in posizione centrale fu posta la ciminiera, al tempo isolata dal resto degli edifici, testata per la prima volta il 23 settembre 1907. Dietro questa si trovava il locale per le caldaie e, verso est, quello dove erano installati gli economizzatori per la riduzione del consumo energetico. Dietro le caldaie trovava posto la sala macchine, inserita nell'unica struttura dalla copertura piana, riconoscibile dall'elegante prospetto con paraste e cinque arcate sormontate da finestrelle tonde. In ultimo era posta la sala per il controllo del materiale finito. I reparti di produzione veri e propri si sviluppavano verso est fino all'incrociarsi con via Louis Tiberghien, iniziando con la tintoria, composta da un ampio corpo rettangolare scandito da diciassette campate sormontate da shed, e proseguendo con il reparto della tessitura, prospettante direttamente sulla via. Questa struttura era separata dalla vicina tintoria tramite un canale adibito al passaggio di impianti.

Sempre nella prima fase erano previste ulteriori strutture di servizio per il trattamento delle acque, come il bacino, i due serbatoi cilindrici per l'acqua e il depuratore, tutte situate ad ovest dell'ingresso principale. La necessità di ospitare personale qualificato proveniente dalla Francia portò, da subito, alla costruzione di abitazioni per "impiegati e capi": a lato degli uffici disposti lungo la statale, venne edificata la casa per il direttore dello stabilimento e cinque abitazioni per il personale.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

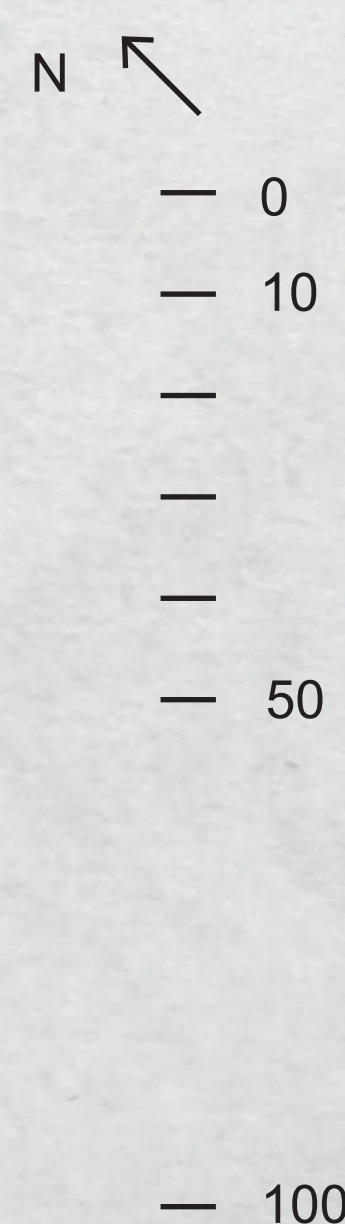
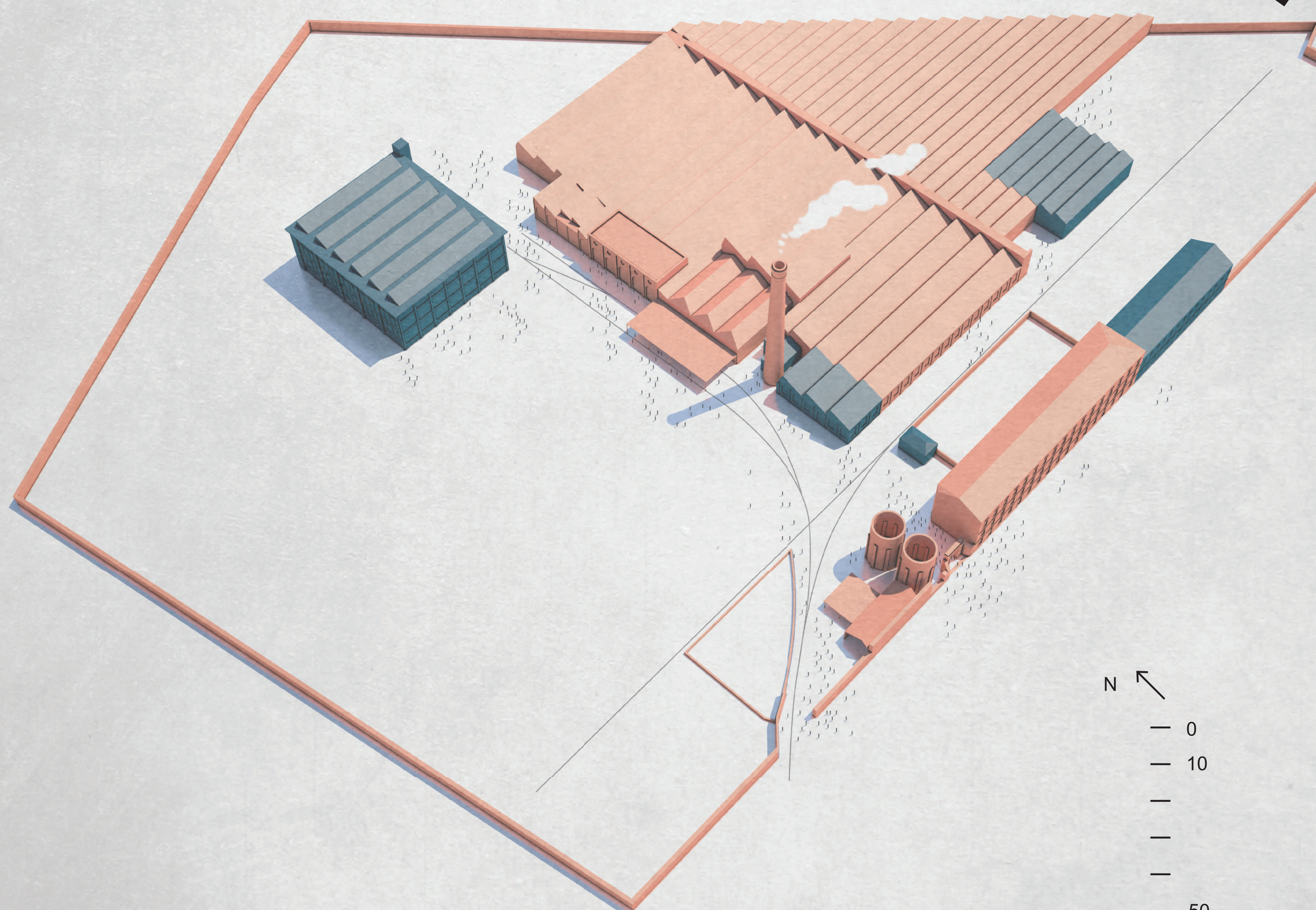
1960/1974

1974/1984

1984/2016

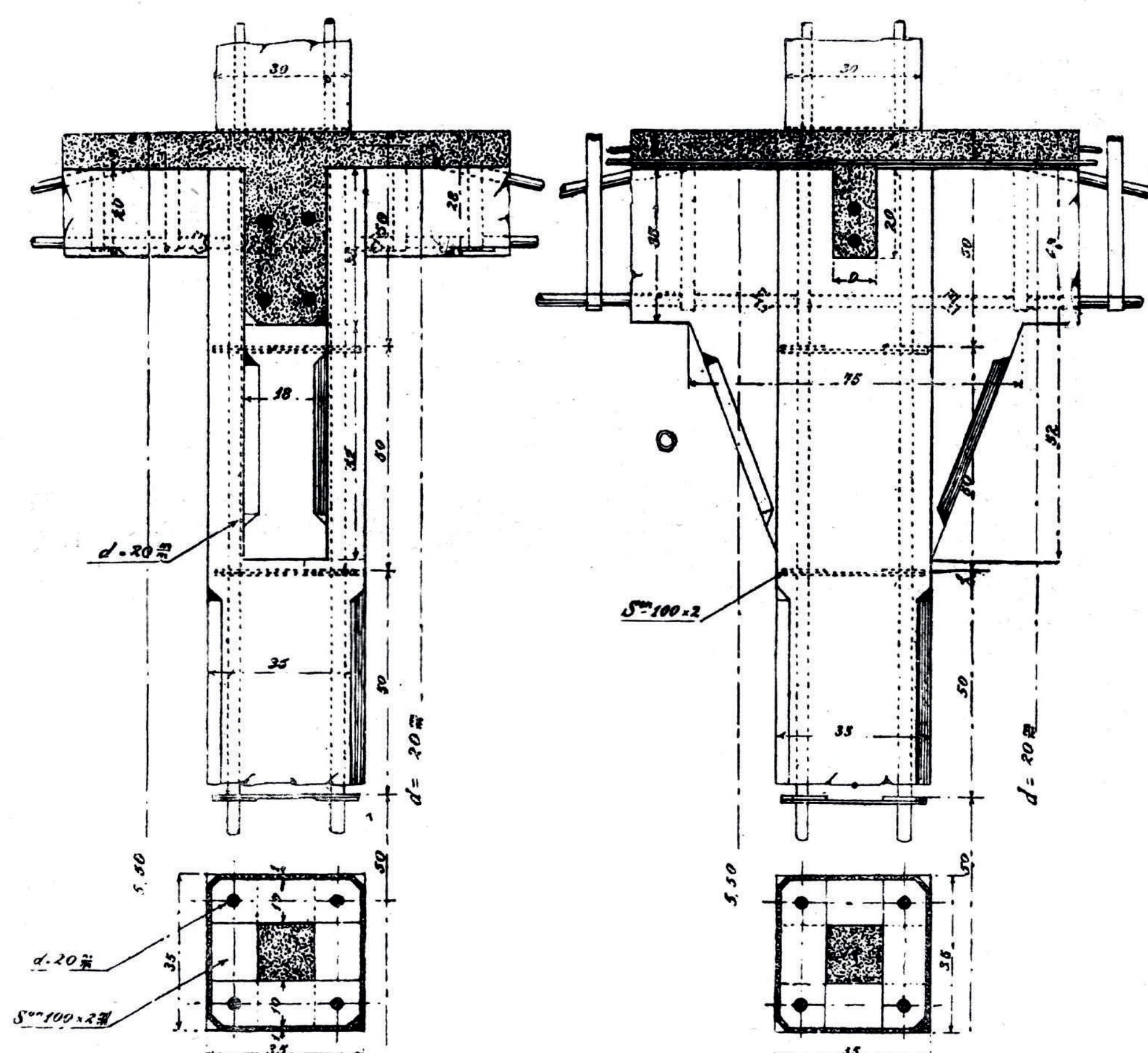
1911

1920



TELAIO CON PILASTRI E TRAVI IN CONGLOMERATO CEMENTIZIO ARMATO

A partire dagli inizi del Novecento l'impiego del calcestruzzo armato si diffonde nella realizzazione di ossature portanti complete (brevetti Hennebique, Monier e Wayss-Freytag) che garantiscono grande resistenza ai carichi e sicurezza contro gli incendi. Il telaio è costituito da pilastri e travi nei quali sono inserite barre metalliche longitudinali e staffature trasversali. Gli sforzi di compressione sono sopportati dal calcestruzzo, mentre quelli di trazione, flessione e taglio dagli elementi metallici. Le travi collegate monoliticamente alle solette formano delle strutture con sezione a "T", sviluppate nei due sensi ortogonali del solaio.



Già dal primo avvio lo stabilimento occupava 250 addetti, che sarebbero diventati oltre 600 nel 1911. Nei primi anni '10, infatti, gli impianti vennero notevolmente ingranditi, purtroppo non più sotto la direzione lavori del Conte Arvedi, assassinato il 20 dicembre 1907. L'ampliamento più importante fu sicuramente il fabbricato della filatura, realizzato dalla ditta ing. H. Bollinger di Milano, una delle più rinomate del tempo nelle costruzioni industriali. L'edificio, sviluppato su tre livelli con una griglia di 7,00 x 5,14 m, è rimasto quasi completamente inalterato fino al giorno d'oggi ad esclusione dell'ampliamento avvenuto nel 1948, rappresenta una delle prime applicazioni edilizie del calcestruzzo armato nella provincia veronese.

Pochi anni più tardi venne inserito il locale dedicato alla vendita a sud della ciminiera caratterizzato da tre campate a shed e dal prospetto costruito in analogia con quello della sala macchine, con paraste e finestre arcuate, ma ridotto in altezza e, di conseguenza, privo delle finestrelle tonde. Un ulteriore ampliamento fu proposto con un nuovo corpo quadrangolare collocato in corrispondenza della tessitura nell'angolo con la tintoria e costruito in conformità con quanto già esistente.

Anche le abitazioni interne allo stabilimento vennero aumentate portandone il numero complessivo a 13, di cui le ultime 7 realizzate solamente su due livelli, a differenza delle precedenti che ne presentavano tre.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

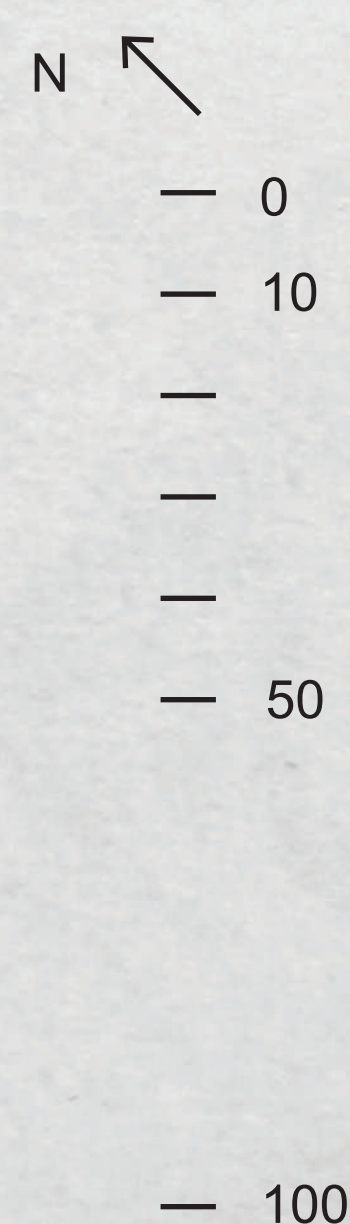
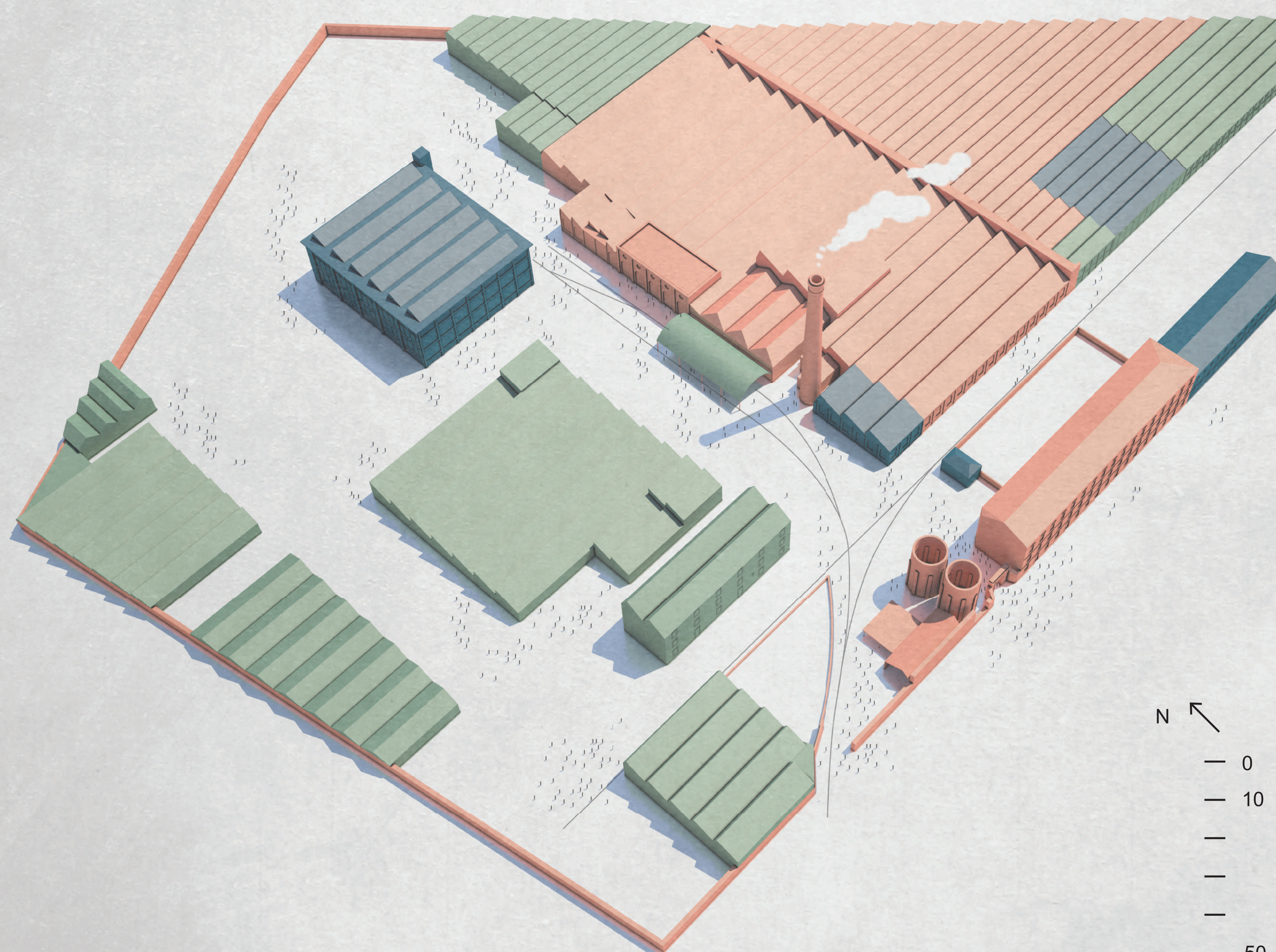
1960/1974

1974/1984

1984/2016

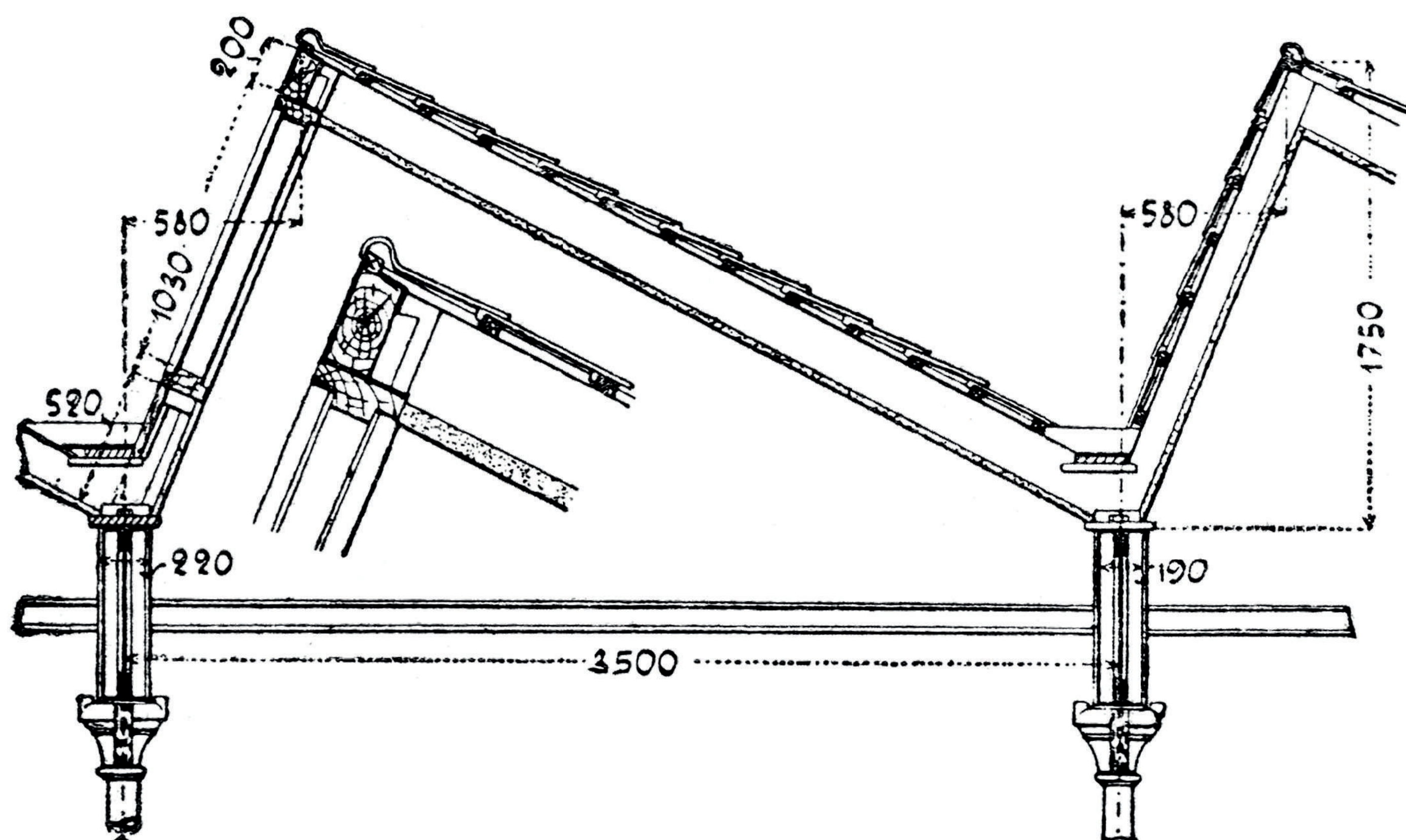
1920

1932



COPERTURA A SHED CON STRUTTURA LIGNEA

La copertura a shed rappresenta una combinazione di due piani inclinati sorretti da strutture lignee o metalliche. Uno, formato da superfici trasparenti era solitamente orientato a nord per avere una migliore illuminazione degli ambienti di lavoro. L'altro invece era costituito da una copertura in marsigliesi poggiate su tavelloni di cotto sostenuti da travetti. L'intradosso è chiuso da una controsoffittatura con intonaco su arelle. La copertura a shed è caratterizzata da una sezione tipologica triangolare a spinte strutturalmente compensate in corrispondenza del capitello mediante tiranti e da un profilo asimmetrico, con la falda vetrata a maggiore inclinazione rispetto a quella con le marsigliesi.



Nei primi anni '20 del Novecento lo stabilimento affrontò una nuova fase di ampliamento sulle indicazioni dell'ing. Luigi Macchi. Si completò la grande piastra triangolare dove aveva sede la tessitura, edificata sedici anni prima, con l'inserimento del reparto della rammendatura sviluppata per sei campate e realizzata con la stessa tecnica strutturale, ossia colonne in ghisa con travi reticolari. Il muro perimetrale di via Tiberghien, composto in blocchi di pietra, venne sopraelevato con una nuova parte in mattoni garantendo quindi una maggior facilità nella realizzazione degli shed. La copertura era sempre costruita in tavelloni di cotto e tegole marsigliesi con arelle intonacate nell'intradosso. Contemporaneamente i reparti vennero allargati anche verso nord con la costruzione della ritorcitura, estendendo il fronte di via Tiberghien per altri dodici shed, sempre con la medesima tecnica costruttiva. Importanti ampliamenti riguardarono anche la porzione ovest del complesso con la costruzione dei locali per assortitura e pettinatura. Il primo, sviluppato per un'altezza di tre piani fuori terra, venne realizzato con una struttura in calcestruzzo armato simile a quella della filatura; diversamente il secondo, di un solo livello, con la classica struttura in colonne di ghisa e travi reticolari. I due edifici erano collegati da una passerella sopraelevata. L'espansione dei primi anni '20 portò infine alla costruzione dei fabbricati situati nell'angolo nord-ovest ad uso officina, falegnameria e deposito per il ferro. Un ulteriore magazzino, sempre con struttura in calcestruzzo armato, venne costruito verso sud, a lato del bacino di depurazione. Il nuovo stabilimento così ampliato portò il numero delle maestranze, nel 1927, a superare le 1.400 unità. In quegli anni stessi anni i Tiberghien costruirono altre ventitré abitazioni - undici su via Tiberghien (1923) e dodici su via Monti Lessini (1927) - e fondarono la cooperativa di consumo e il circolo ricreativo (1926). Nei primi anni '30 il lanificio Tiberghien era il terzo per importanza nel Veneto, dopo i vicentini Rossi e Marzotto.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

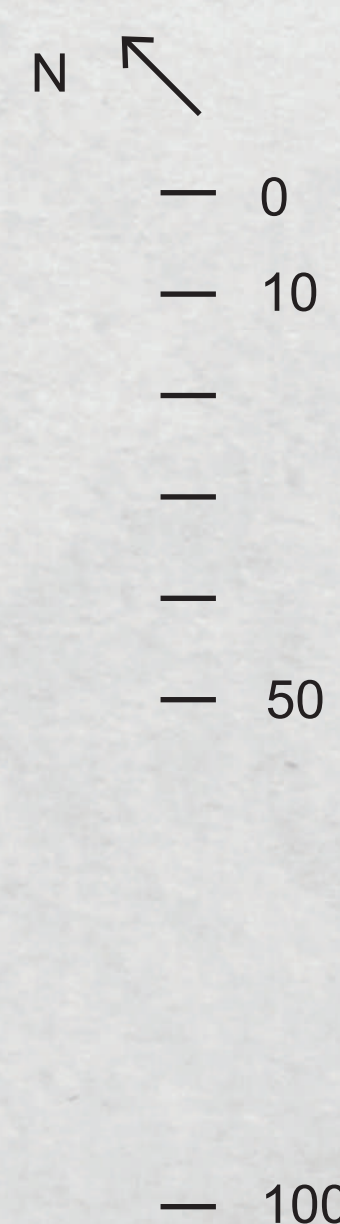
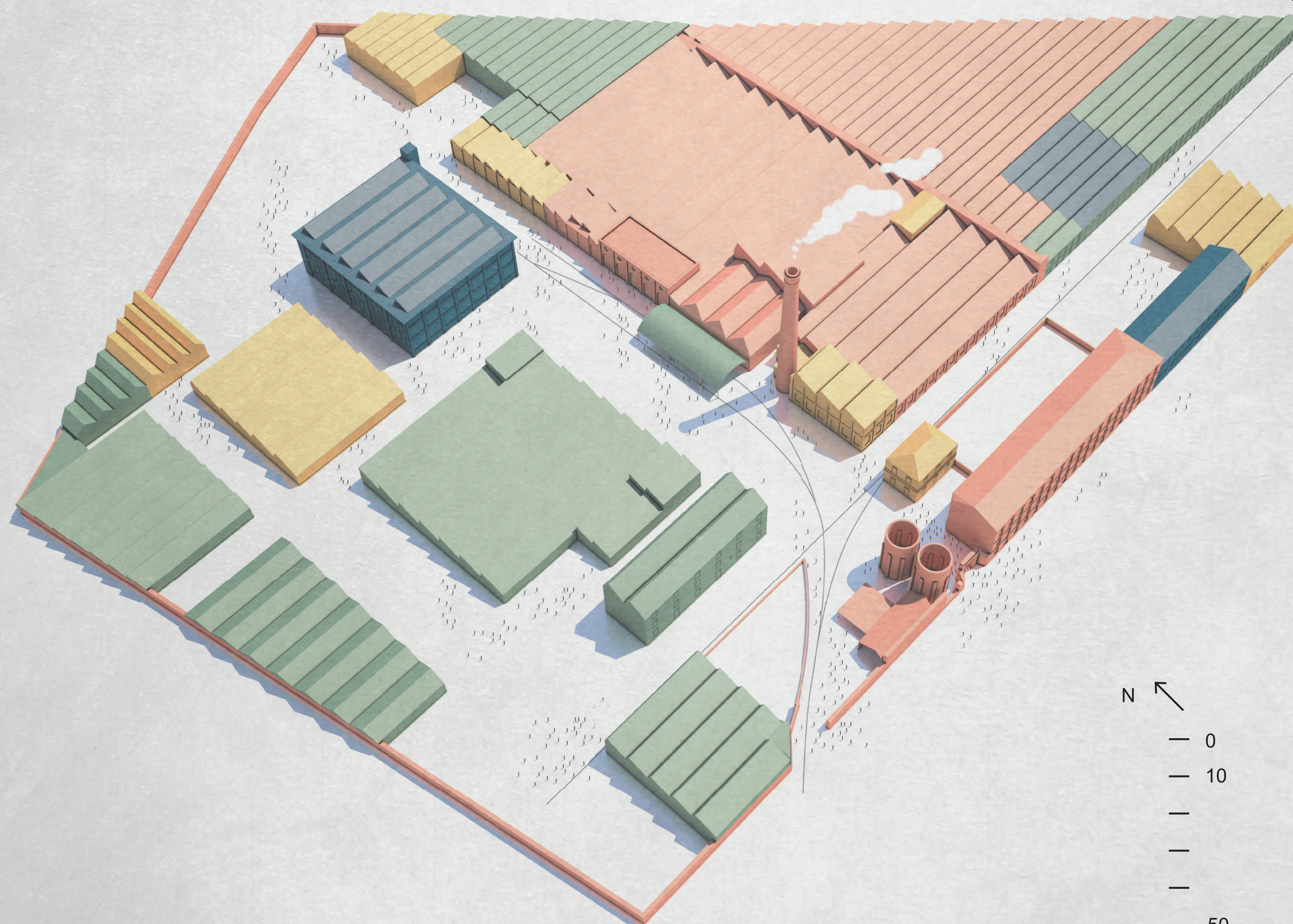
1960/1974

1974/1984

1984/2016

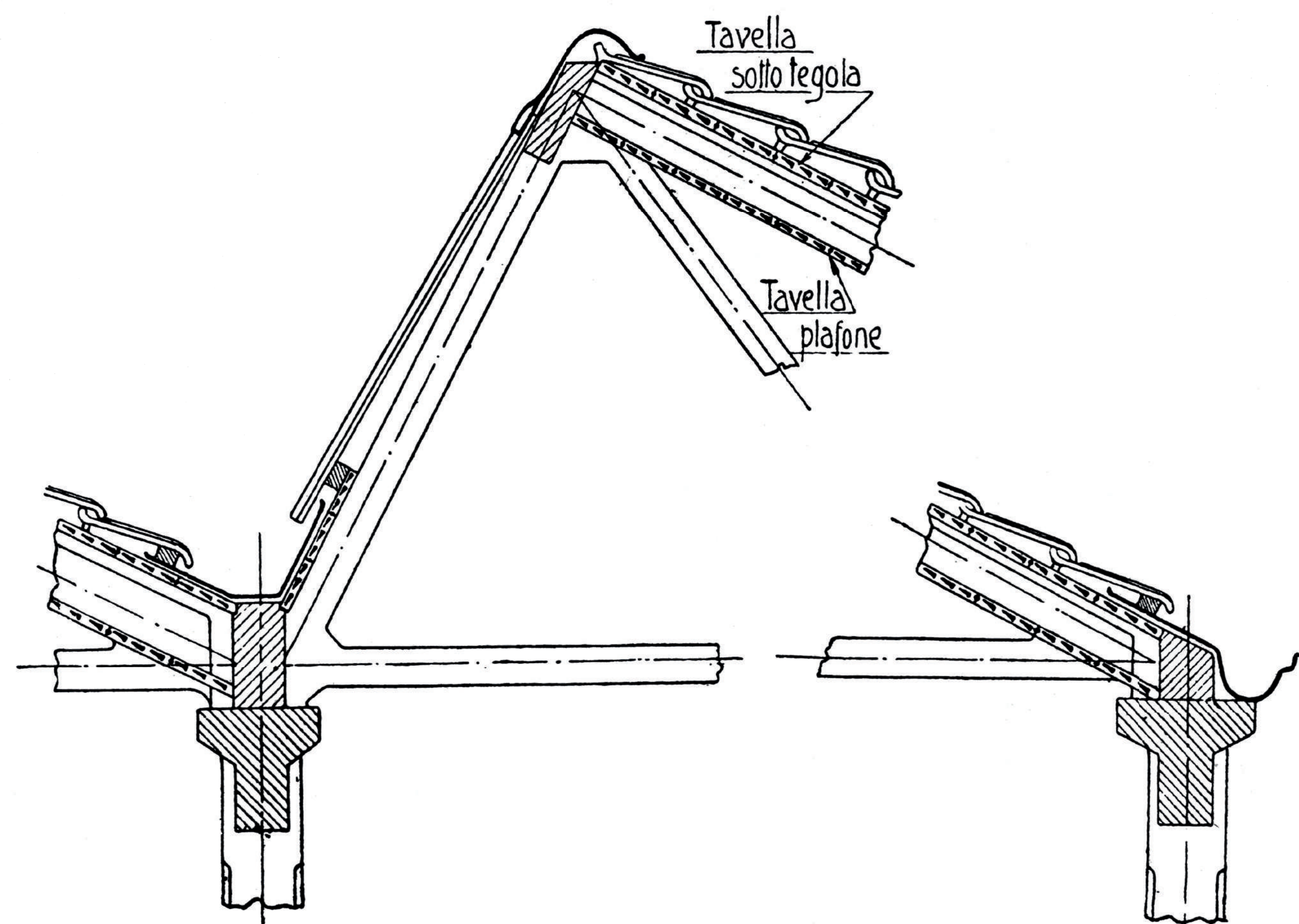
1932

1945



COPERTURA A SHED CON CAPIRATE PREPARATE A PIÈ D'OPERA

Copertura composta da capriate dissimetriche con due falde diversamente inclinate. Le capriate, realizzate in conglomerato cementizio armato, gettate a terra e montate successivamente in opera, presentano due puntoni inclinati ed una catena orizzontale collegati da tiranti inclinati. La copertura è costituita da travetti di calcestruzzo armato tra tavelloni in laterizi forati, questi ultimi possono essere disposti su due strati per favorire il passaggio dell'aria.



La seconda metà degli anni '30 vide un'ulteriore importante espansione della fabbrica su progetto dell'ing. Eugenio Galizioli. I locali ad uso magazzino di vendita posti a sud della ciminiera vennero sopraelevati di un piano portandoli alla dimensione attuale; all'interno del reparto tintoria, nel 1939, si inserì una nuova struttura ad uso magazzino colori composta da travi, pilastri e solai in calcestruzzo armato che, al posto della classica copertura a shed, presentava un tetto piano. Contestualmente il vicino edificio adibito ad infermeria venne raddoppiato e sopraelevato per ospitare gli uffici del personale. Probabilmente a questo periodo appartiene anche la tettoia a due falde con fronte in lamiera sagomata che fungeva da collegamento tra i due uffici. Nella zona est dello stabilimento venne implementato anche il magazzino per le spedizioni e il reparto ritorcitura, utilizzando la stessa tecnologia con colonnine in ghisa e travi reticoli, ampliando di altri quattro shed il prospetto di via Tiberghien. Ad ovest, nello spazio ancora vuoto tra la filatura e le officine, venne edificato nel 1938 l'edificio della carderia con struttura in calcestruzzo armato sviluppato per sei campate con copertura a shed. Nel 1936 venne, inoltre, costruita la villa per il direttore Meurisse su progetto dell'ing. Antonio Tonzig. Gli addetti nel 1938 erano circa 1.150. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Lanificio fu posto sotto sequestro in quanto proprietà di "sudditi nemici". Proprio per questo però, venne anche dichiarato dagli alleati "French Property", salvandosi così dai feroci bombardamenti che distrussero quasi completamente l'intero comparto industriale veronese. Ciò permise a tutti gli edifici, compresi i più antichi, di superare indenni il conflitto.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

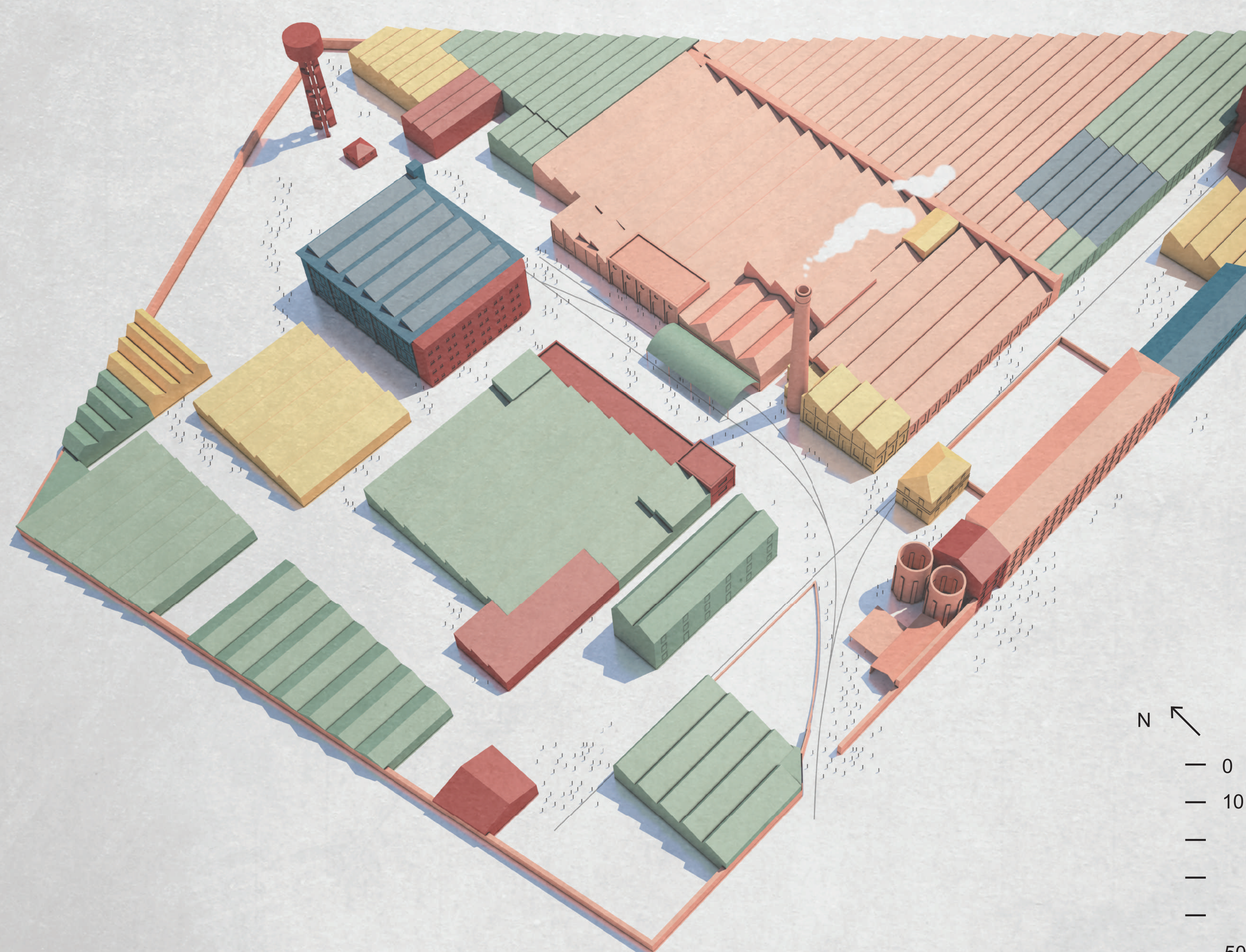
1960/1974

1974/1984

1984/2016

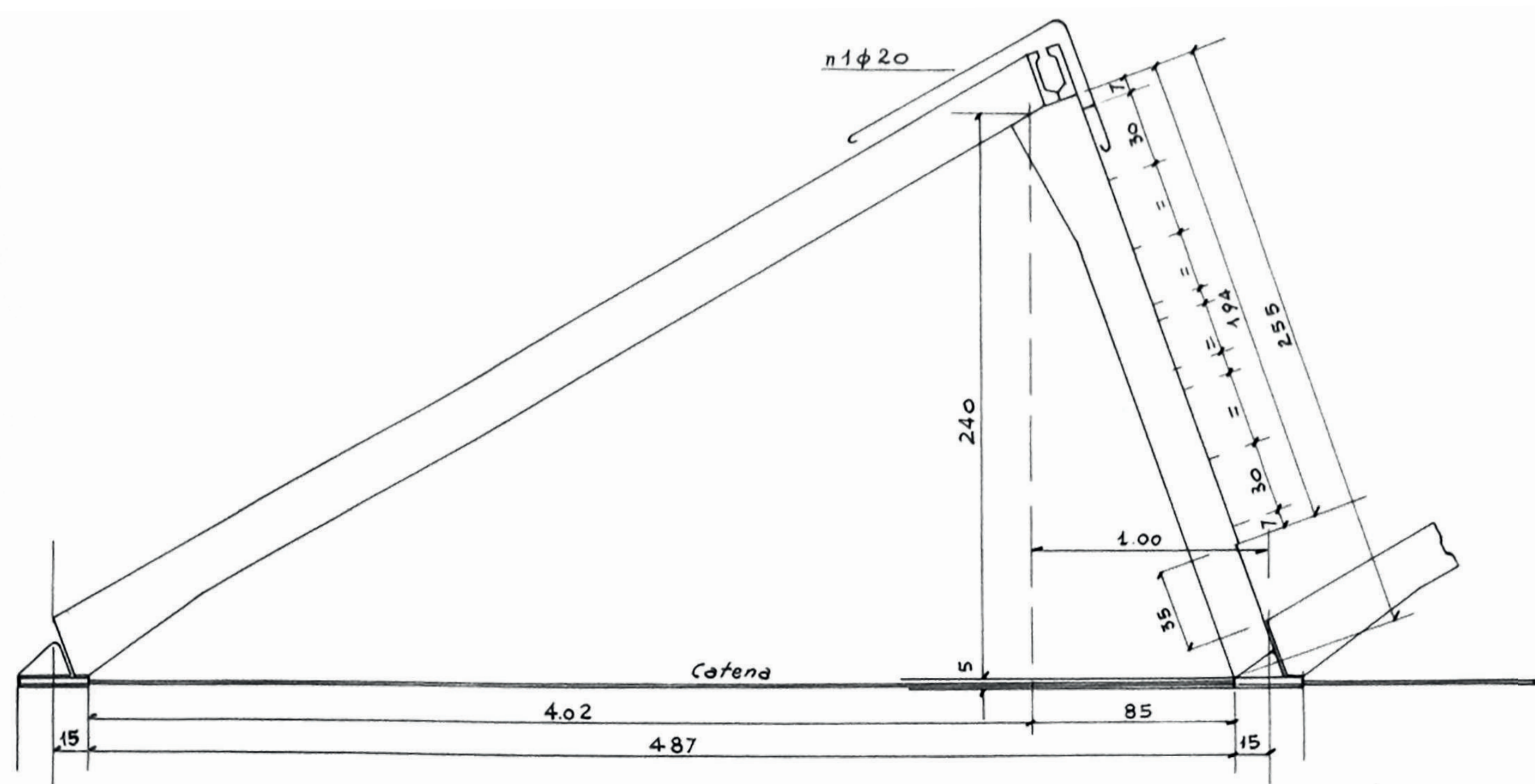
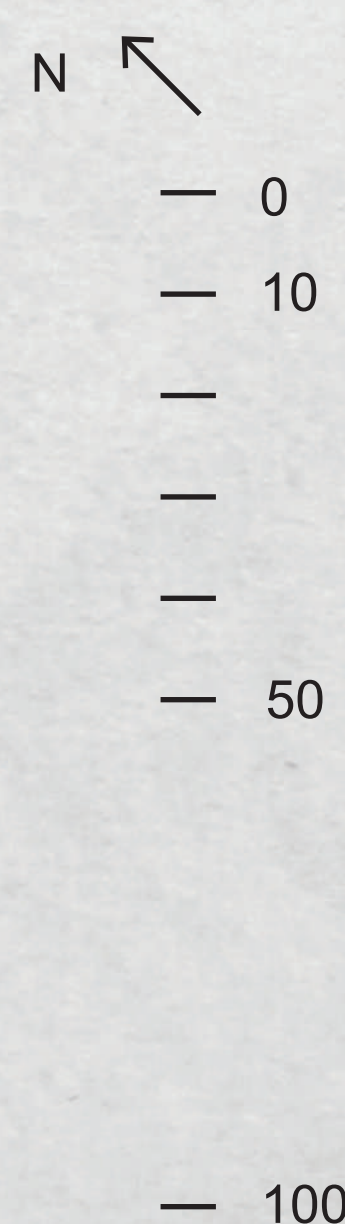
1945

1960



TELAIO CON ELEMENTI IN CALCESTRUZZO ARMATO VIBRATO

La ricerca di una sempre maggiore economicità della costruzione porta all'introduzione della prefabbricazione in particolare per le strutture principali verticali ed orizzontali dell'edificio. Queste vengono realizzate con elementi prefabbricati in calcestruzzo armato vibrato quali pilastri, travi e capriate. Queste ultime mantengono la sezione tipologica a falde non simmetriche, mentre il tirante si riduce ad un cavo d'acciaio che in alcuni casi viene eliminato. La vibrazione permette infatti di diminuire la quantità dell'acqua nell'impasto, aumentandone quindi la resistenza. La copertura è costituita da una struttura in latero-cemento con travetti prefabbricati e pignatte forate sulla quale poggiano delle marsigliesi.



Il periodo della ricostruzione portò ad una nuova serie di interventi edilizi, seguiti sempre dall'ing. Gallizioli, indirizzati a razionalizzare ed implementare i vari reparti. Su via Unità d'Italia, nel 1947, venne rimosso lo storico portale di ingresso per permettere l'ampliamento degli uffici; la nuova portineria si trovò quindi inserita all'interno di un fabbricato realizzato in continuità con il blocco di abitazioni del quale assumeva l'impostazione formale.

Sempre lungo la statale venne saturata l'ultima porzione di terreno ancora non edificata, nell'angolo rivolto ad est, con il nuovo reparto della rammendatura realizzato con pilastri e travature in calcestruzzo armato opera della ditta Recchia. Sul fabbricato, nel 1960, venne posta la storica scritta a caratteri cubitali realizzata in metallo: "Lanificio Veronese F.lli Tiberghien". Sul retro della ciminiera vennero sopraelevati, di circa 4,50 metri, i magazzini mantenendone la copertura a shed ed integrando il prospetto ovest con delle finestrelle rotonde. Sempre sullo stesso prospetto, presumibilmente in questi stessi anni, venne modificata la sala macchine comportando la squadratura delle cinque originali porte arcuate. Sul lato opposto della corte venne inserito l'edificio dedicato al lavaggio, composto da un unico livello, ad eccezione di una porzione sopraelevata in corrispondenza del fabbricato più alto della pettinatura. Nel 1955 fu costruita la torre del serbatoio su progetto dell'ing. Alberto Minghetti.

Furono inoltre ampliati i reparti della filatura con l'inserimento del corpo rivolto a sud, identificabile dall'angolo curvo; qui, sui quattro livelli (compreso l'interrato), trovavano sede spogliatoi per 245 donne e 50 uomini. Nello stesso anno venne ampliata anche la pettinatura, con l'aggiunta di una porzione nell'angolo a sud-ovest e la ritorcitura nella zona a nord.

Come oramai da prassi, l'evoluzione dello stabilimento portò alla costruzione di ulteriori sedici abitazioni, inserite in un moderno edificio di 4 piani, localizzate in via Monte Lessini e di altre otto inserite in un fabbricato costruito per conto della gestione INA Casa in via Belviglieri.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHEN UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

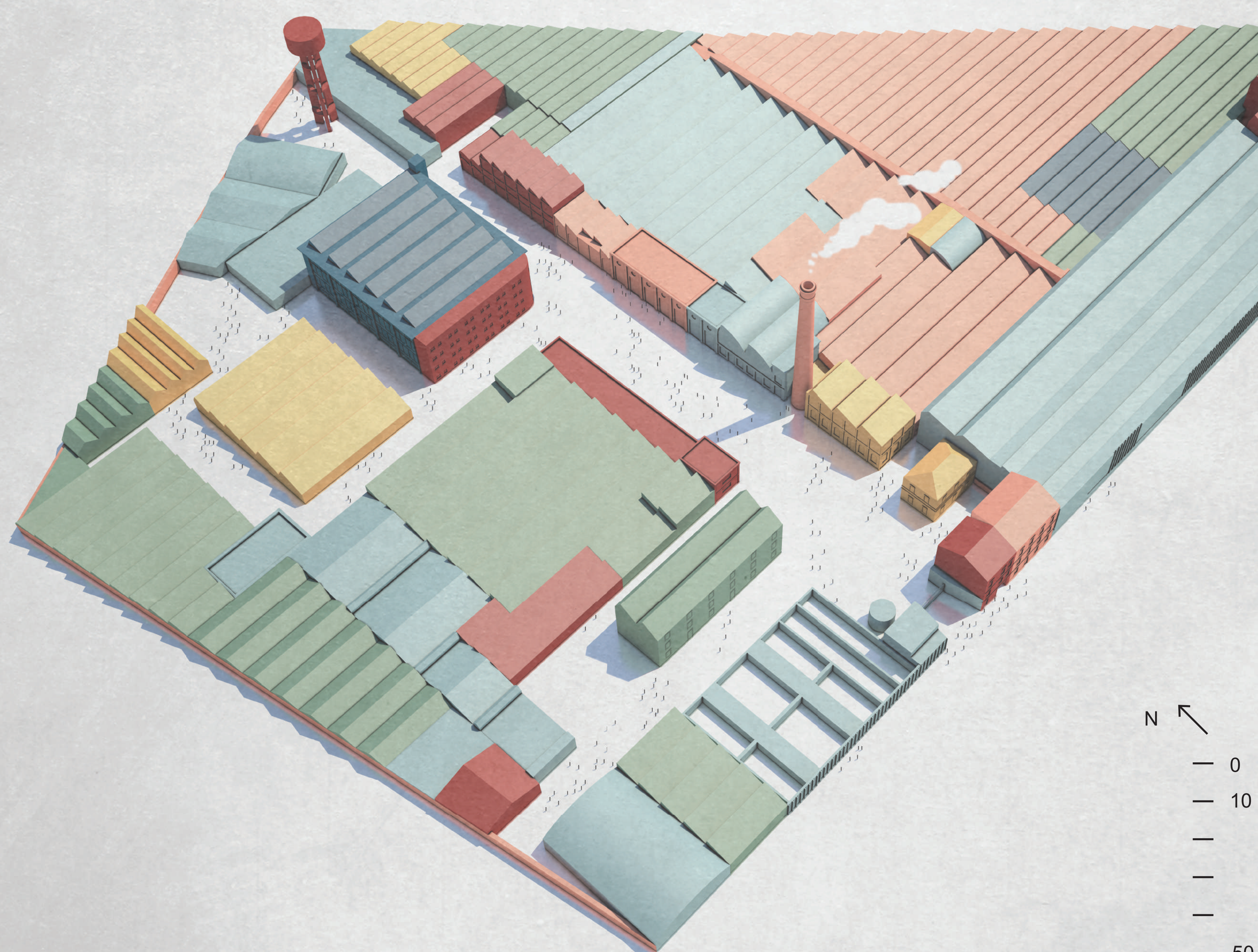
1960/1974

1974/1984

1984/2016

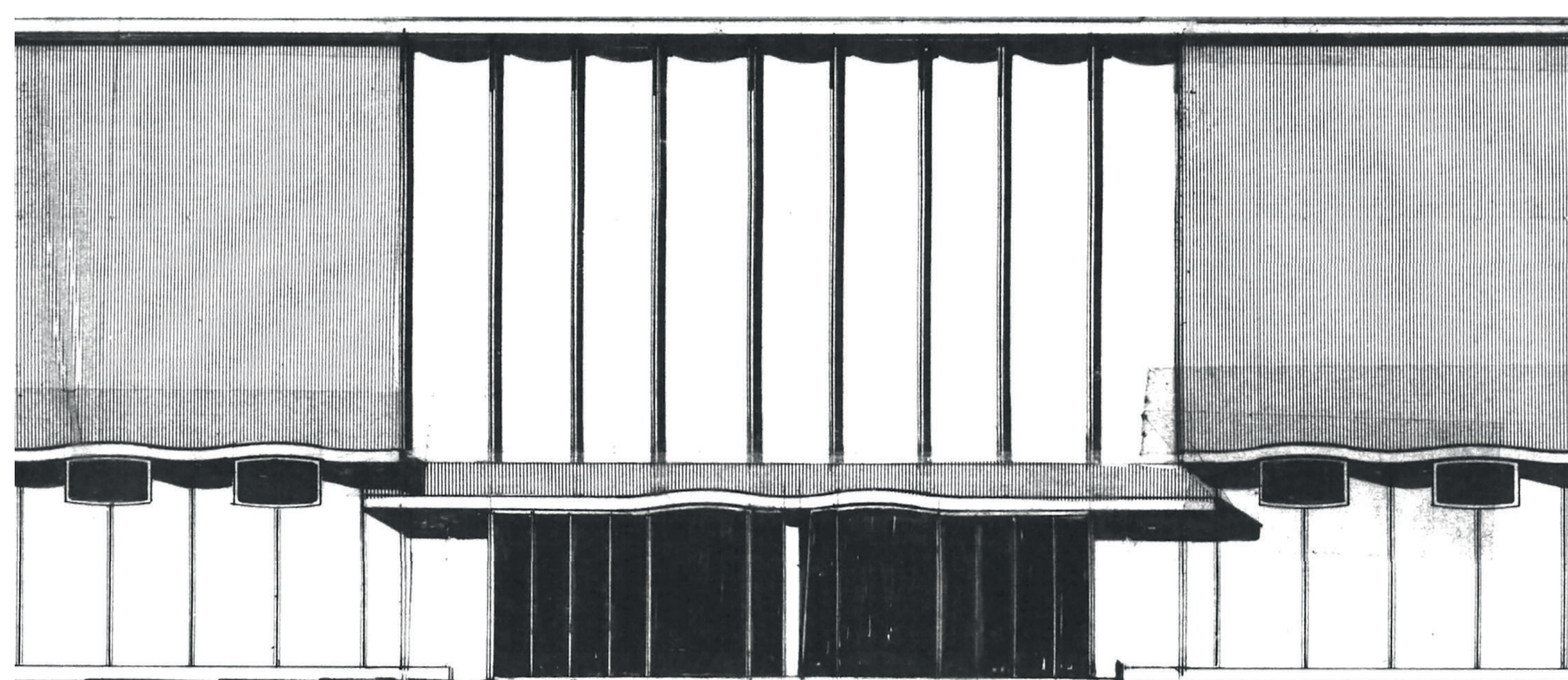
1960

1974



STRUTTURA CON ELEMENTI PREFABBRICATI

L'impiego di travi in calcestruzzo armato precompresso consente di realizzare luci libere sempre più ampie, fondamentali per un edificio industriale. La struttura principale delle coperture è realizzata con questo tipo di travi, ottenute inserendo nel getto uno o più cavi metallici che vengono pre-sollecitati. Sull'orditura vengono disposti orizzontalmente elementi standardizzati con sezione trasversale a U, detti "copponi", che formeranno la coperture, mentre l'illuminazione è garantita da lucernari piani o inclinati disposti tra le travi. I "copponi" sono anche utilizzati in maniera inusuale come chiusure verticali per definire i prospetti principali.



Negli anni '60 i reparti dello stabilimento vennero nuovamente modificati. Nel blocco contenente la ciminiera si intervenne sopraelevando la campata nord della sala caldaie, uniformandola alla vicina sala macchine, mentre le altre due campate pareggiarono gli originali shed del reparto economizzatori. Con queste trasformazioni, eseguite tra il 1965 e il 1968, si conclusero gli interventi edilizi in questo settore. Nello stesso periodo vi furono altre modifiche: tra la pettinatura e il reparto falegnameria venne avviata, nel 1961, la slanatura inserita all'interno di un nuovo corpo di fabbrica; nel 1966 fu allargata la ritorcitura, a firma dell'ing. Fabbri, subito ampliata su progetto dell'ing. Tartaglia. La trasformazione più imponente fu però avviata nel 1967 con un progetto di massima per ampliare i reparti di rammenatura, tessitura e apparecchio a discapito delle vecchie abitazioni prospettanti la statale. La prima proposta, a firma dell'ing. Ravetta, ipotizzava la ripresa del prospetto del reparto rammenatura del 1948 con la stessa scansione forometrica. Le abitazioni demolite sarebbero state ospitate in nuovi edifici nell'area del vecchio convitto. Il progetto definitivo, presentato dall'ing. Bruno Fabbri, fu approvato nel maggio del 1969 e i lavori iniziarono già i primi giorni di giugno per mano dell'impresa Recchia. Dei precedenti edifici rimase la sola porzione adibita ad uffici. Il nuovo prospetto si discostava completamente dalle tipologie edilizie preesistenti per l'uso di elementi prefabbricati in calcestruzzo.

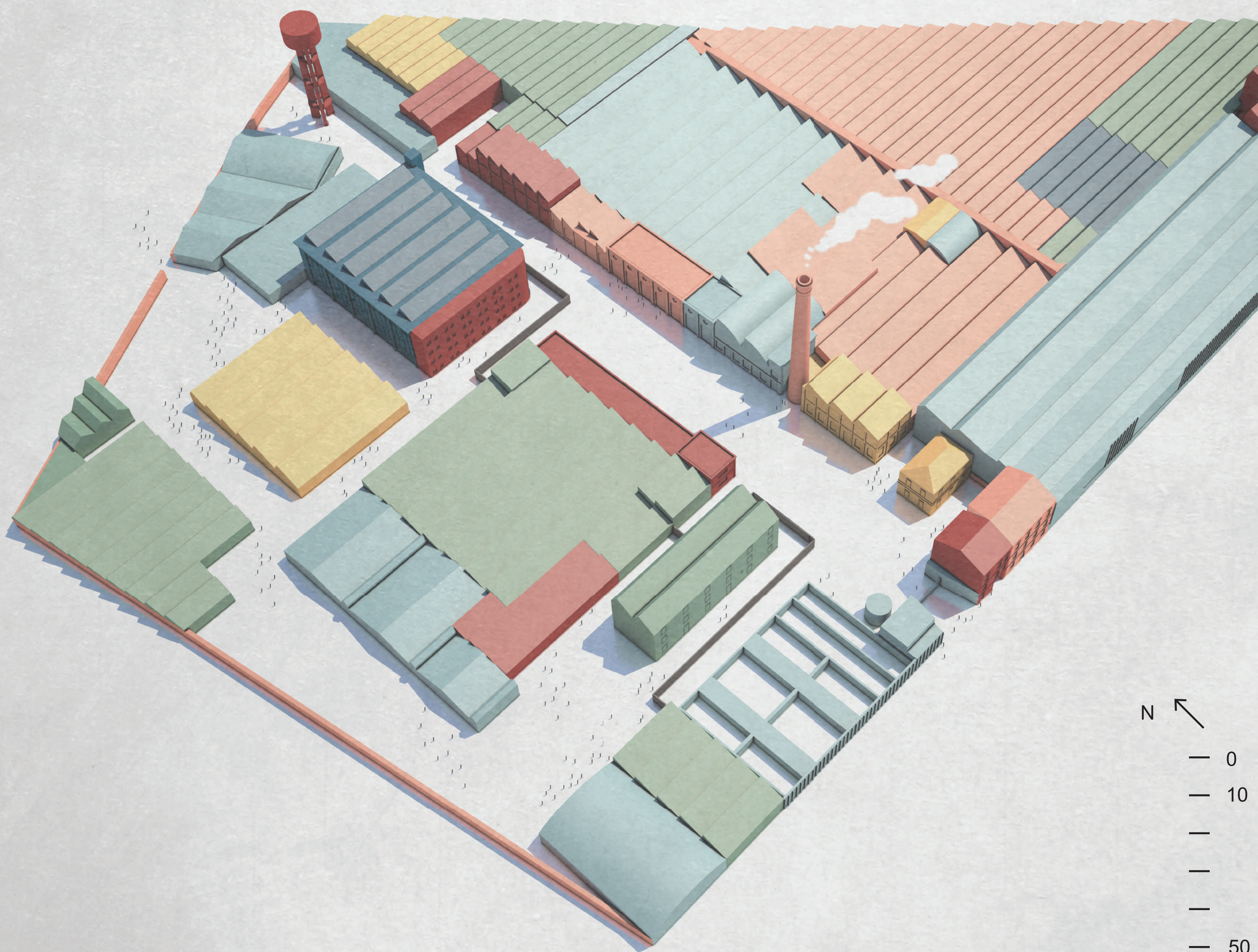
Il 29 giugno 1972 dai locali a lato della sala caldaie si sviluppò un incendio che coinvolse la parte nord della tintoria. I danni alle strutture furono contenuti e i reparti danneggiati presto ricostruiti con una nuova struttura in acciaio. Poco più tardi, sempre su progetto dell'ing. Fabbri, ebbe avvio la costruzione del nuovo impianto di depurazione delle acque comportando la demolizione del vecchio bacino e dei serbatoi; anche questa porzione di prospetto fu completamente ricostruita con l'utilizzo di elementi prefabbricati.

Nel 1973 si contavano circa 1.470 dipendenti.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIEI
UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911 1911/1920 1920/1932 1932/1945 1945/1960 1960/1974 1974/1984 1984/2016

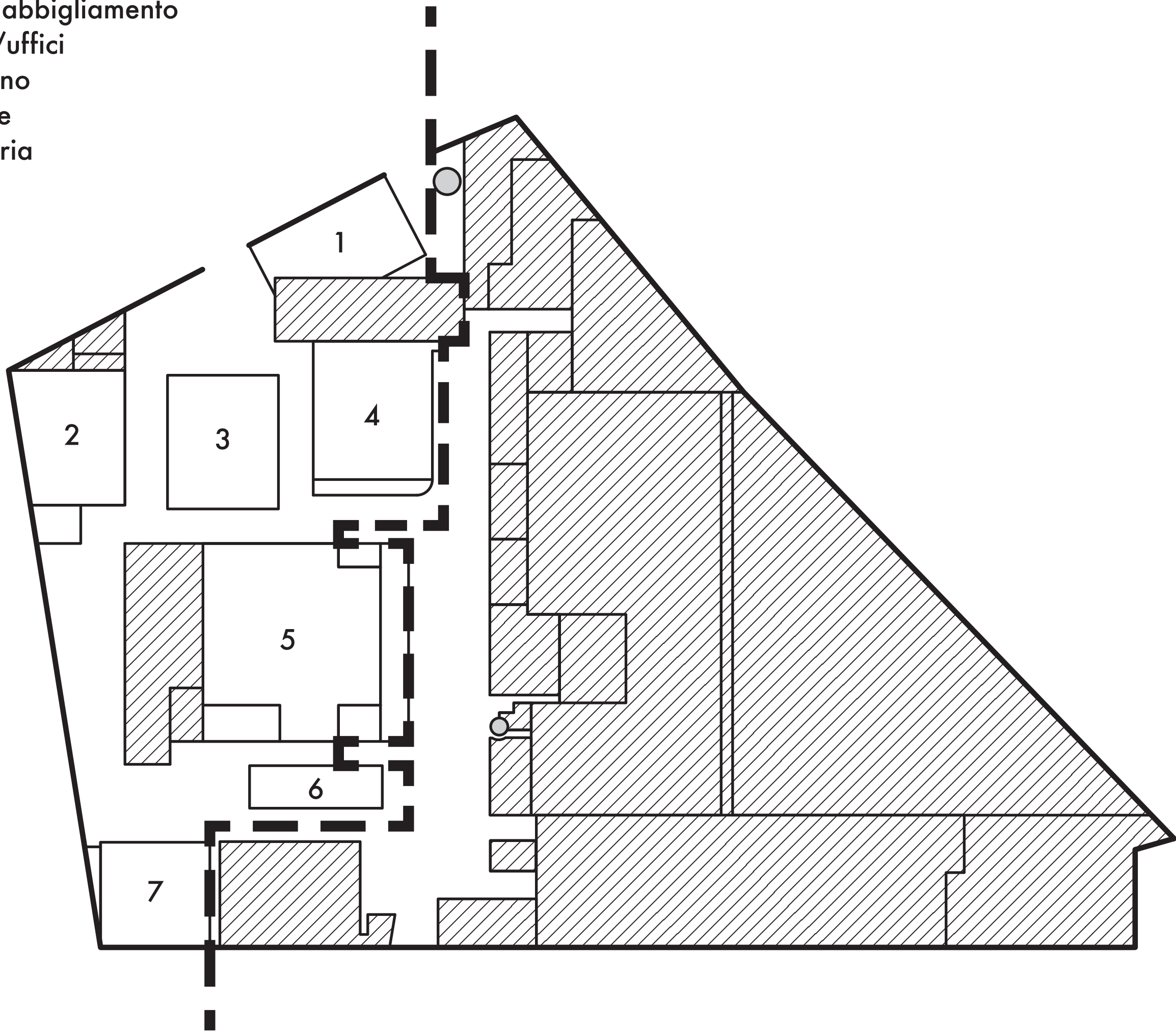
1974
1984



NUOVE DESTINAZIONI D'USO

Con la sua separazione dal resto dello stabilimento, il comparto ovest venne velocemente riconvertito a nuove funzioni di diversa tipologia. Le nuove attività si sono adattate ai vecchi fabbricati mantenendone buona parte delle caratteristiche originali.

- 1. meccanico
- 2. vetraio/fabbro/meccanico
- 3. negozio abbigliamento
- 4. palestra/uffici
- 5. magazzino
- 6. residenze
- 7. carrozzeria



Gli anni successivi portano grandi cambiamenti, purtroppo negativi. La famiglia Tiberghien abbandonò tutte le proprietà nelle mani del sindaco di Verona nell'aprile del 1975.

Iniziò così un periodo di transizione, gestito dall'amministrazione comunale scaligera, terminato nel 1981 con il ritorno del lanificio in mani private. Nel 1979, per attenuare le difficoltà finanziarie durante la "gestione politica" erano state vendute tutte le ville, compresa quella dell'ing. Meurisse, e la manodopera era stata gradualmente diminuita a 619 unità. Riduzione che proseguì anche con la nuova proprietà, il gruppo Mazzocchi.

Nel 1984 venne alienata l'area ovest con gli ex reparti di filatura, cardatura, pettinatura, assortitura, slanatura, e vari locali di servizio tra cui le officine. La nuova proprietà, infatti, non riteneva più sostenibile la lavorazione a ciclo completo come precedentemente in uso; inoltre l'ammodernamento dei macchinari, la razionalizzazione degli ambienti e, non da ultimo, la drastica riduzione del personale, non rendevano più necessari tutti gli edifici.

Il comparto ovest venne così separato dal resto dello stabilimento con un muro in cemento e, per creare nuovi accessi dall'esterno, fu necessario demolire parte dei magazzini degli anni '20 posti nell'angolo nord e della più recente slanatura.

LANIFICIO F.LLI TIBERGHIE UN COLLAGE EDILIZIO

1907/1911

1911/1920

1920/1932

1932/1945

1945/1960

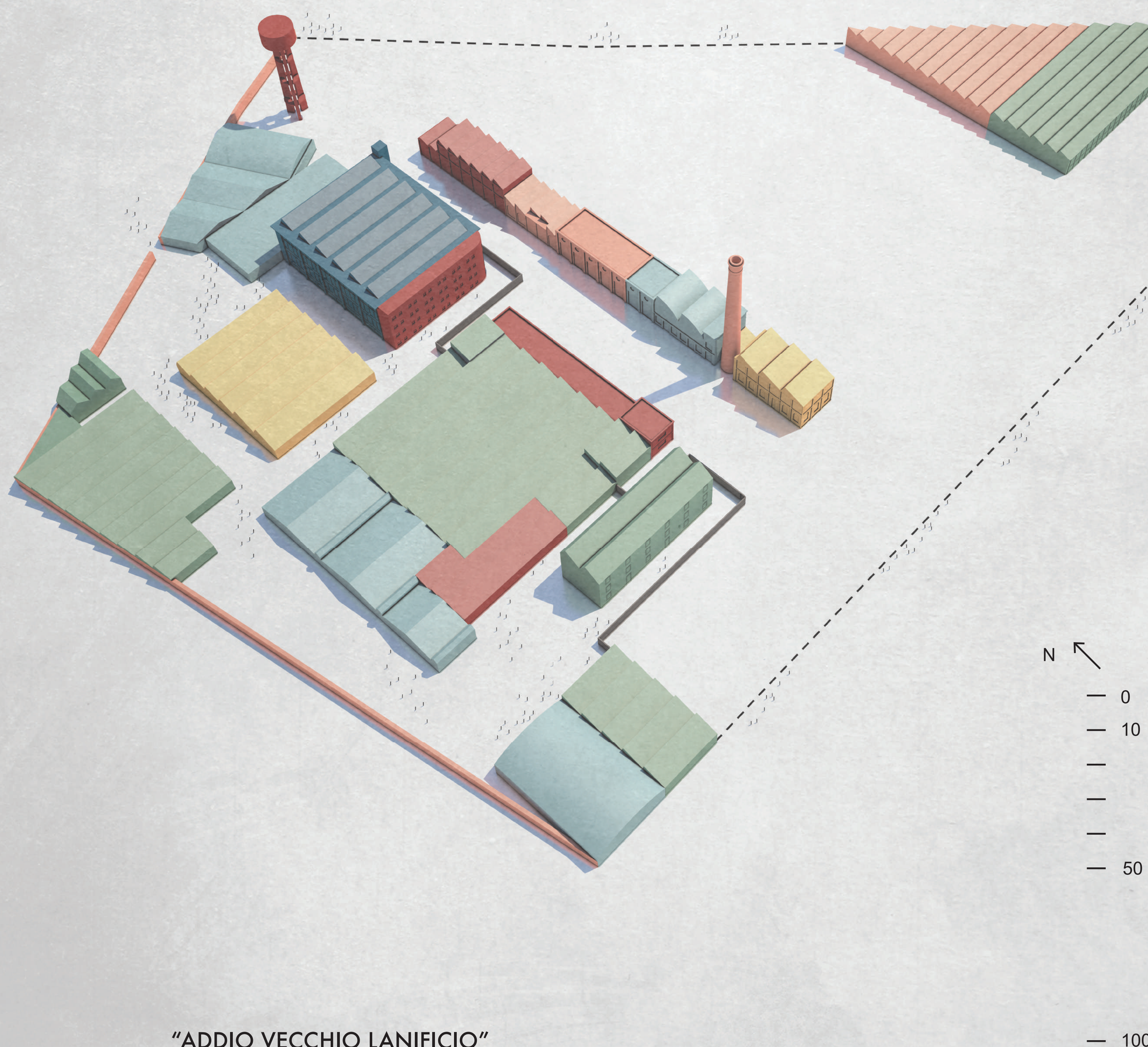
1960/1974

1974/1984

1984/2016

1984

2016



“ADDIO VECCHIO LANIFICIO”

La demolizione della parte principale dello stabilimento suscitò grande rammarico nei cittadini di San Michele. Così scrisse L'Extra, un giornale locale del quartiere:
“Caro vecchio Tiberghien, tanti ricordi moriranno insieme a te, sei stato linfa vitale per tante famiglie del nostro quartiere. Grazie, grazie di tutto!” (L'Extra, n. 78/2016)



Con la divisione del comparto l'area ovest venne adattata a nuove funzioni, mentre il reparto produttivo passò nel 1988 al gruppo Trevitex di Dalle Carbonare. Dopo un primo fallimento, nel 1994, a seguito del quale lo stabilimento venne rilevato direttamente dai manager dell'azienda, il lanificio fu riacquisito dai Dalle Carbonare nel 2002, per essere definitivamente chiuso nel 2004.

Gli edifici alienati, ad ovest, che hanno continuato ad essere utilizzati, oggi si presentano in un discreto stato conservativo avendo mantenuto quasi completamente l'aspetto originale. Diversamente la più ampia porzione est, dopo l'abbandono, venne interessata da una “riorganizzazione urbana e riqualificazione paesaggistica” inserita nel Piano di Area Quadrante Europa (PAQE). La Regione Veneto lasciava al Comune il compito di identificare i “manufatti di archeologia industriale che costituiscono patrimonio storico e documentale degli inizi dell'industrializzazione moderna”. Questi vennero identificati con il Piano degli Interventi, nel 2011, nel solo edificio della filatura e nel blocco servizi in linea con la ciminiera.

Un ulteriore e più accurato vincolo venne posto dalla Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto nel novembre del 2014. Il vincolo, non prese però in considerazione la porzione ovest, ma interessò solo l'area est che venne quasi interamente dichiarata di interesse culturale particolarmente importante, riconoscendo così il valore dell'intera porzione del complesso e non solo dei singoli elementi che lo componevano.

Pochi mesi più tardi però, nel giugno del 2015, la Direzione Regionale ridusse il vincolo a solo due aree: il blocco in linea con la ciminiera e la rammentatura del 1923 comprendendo una piccola parte della tessitura di inizio Novecento. Definita la condizione amministrativa, nel giugno del 2016, iniziarono le demolizioni che in pochi giorni mutarono radicalmente il paesaggio di San Michele. Il vecchio lanificio, simbolo del paese, e parte indispensabile della sua storia, se ne andò così, sotto i colpi delle benne, lasciando dietro di sé un grande vuoto.